

Riforme e partiti

Le soluzioni Il blocco
del turn over, incentivi
all'uscita e stop ai concorsi

Lavoratori Sono 950,
alcuni hanno un contratto
da dipendente pubblico

Il Monòpoli delle Montane

Il nodo del personale: l'assessore Rossi incontra il sindacato

di **PIERPAOLO BURATTINI**

PERUGIA - Dato che le opinioni sono fluide, se ci si vuole intendere, non resta che affidarsi alla testa dura dei numeri. Che dicono questo: le cinque Comunità Montane della nostra regione, di cui tra poco si cominceranno a mettere a fuoco i bilanci (non pochi si aspettano brutte sorprese), contano qualcosa come 950 lavoratori, in stragrande maggioranza in possesso di un contratto da forestali mentre gli altri (ad occhio e croce circa 350 unità) con in tasca il contratto, ben più oneroso, da dipendente pubblico. Ora su queste cifre, e all'interno di questo perimetro normativo, si gioca la partita e il destino della riforma voluta da palazzo Donini. La seconda nel giro di pochi anni.

La partita, nelle intenzioni della maggioranza e della stessa presidente Marini, dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno quando il disegno di legge sbarcherebbe in consiglio regionale per il via libera. Ma il passaggio è stretto e oggi pomeriggio, quando l'assessore allo Sviluppo economico Rossi incontrerà i rappresentanti dei sindacati, se ne avrà un primo assaggio. La sostanza, uscendo dalle geremiadi demagogiche sui licenziamenti di massa e sulla reiterazioni di modelli non più economicamente sostenibili, è la seguente: con la nascente Agenzia regionale della Forestazione e la conseguente scomparsa delle cinque Comunità, in che modo si può rendere meno oneroso l'intero ingranaggio? Perché - e il tema è stato posto meritoriamente dal capogruppo Pd, Renato Locchi, ma non è sconosciuto né alla presidente Marini né agli assessori - fare operazioni di riforma solo per razionalizzare e non anche per abbattere i costi, è una questione politica ma anche economica, soprattutto di questi tempi, abbastanza velleitaria. Dunque, riflettori accesi sui costi. Con tre opzioni sul tavolo: gli incentivi alle dimissioni volontarie, un robusto blocco del turn over e lo stop all'indizione dei concorsi non strettamente necessari. Su questi due temi la parte politica e quella sindacale si confronteranno e guarderanno negli occhi: probabilmente consapevoli che la congiuntura impedisce, sia ai primi sia ai secondi, di imboccare le stesse strade battute in passato. E ancora: sulla riforma delle Montane si gioca una partita di si-

stema perché sono chiamati al tavolo della trattativa, con un ruolo tutt'altro che marginale, sia i Comuni (ieri si sono riuniti i primi cittadini targati Pd, dando un sostanziale via libera) che le due Province. Ai primi, attraverso la costituzione delle dodici Unioni con relative deleghe, dovrebbero andare in carico i 350 lavoratori con il contratto pubblico, mentre sulle Province (a cui sono state assegnate competenze e circa 800 mila euro all'anno) il discorso è da definire.

Ma il punto rimane: o la riforma è "partecipata" a livello istituzionale da tutti i soggetti oppure gli scogli saranno molteplici. All'interno di questo quadro si può leggere l'appello lanciato nei giorni scorsi dall'assessore Rossi alla "responsabilità del sistema istituzionale regionale". E' bene ricordare che a questo schema vanno aggiunte Umbria Natura (al 95% pubblica e con i privati al 5%) che conta 85 dipendenti e Umbria Flor (25 dipendenti). Questi numeri e nodi da sciogliere riguardo alla riforma delle Montane. L'interrogativo che oggi sindacati e controparte politica dovranno porsi e dare una prima parziale risposta, o comunque indicare un percorso, resta quello enunciato in apertura: quanto si può risparmiare una volta che la riforma entrerà a regime? La sfida o partita di mano che dir si voglia, si gioca su questo punto: per tutti, nessuno escluso. Questo è quanto.

Ma facendo un passo in avanti, possiamo inquadrare l'intera riforma endoregionale affrontando anche il tema degli Ambiti territoriali integrati e dei Consorzi di bonifica. Due capitoli questi probabilmente rimasti sullo sfondo ma che ora cominciano ad emergere in tutta la loro complessità. Soprattutto per quanto ri-

guarda i tre Consorzi di bonifica (95 dipendenti): sulla riduzione a uno propugnata dalla Regione, al momento sia la Cgil che Confagricoltura hanno messo sul tavolo la loro indisponibilità a una operazione del genere. Ma al fronte aperto dalla Cgil e dal sindacato degli imprenditori agricoli, va aggiunta l'incognita politica. Rifondazione, tanto per fare un esempio, attraverso il suo capogruppo Stufara ha già mandato a dire che il prezzo pagato nel Ternano è troppo alto e ci vuole un riequilibrio. Per non parlare dell'opposizione sponda Pdl, che attraverso il capogruppo Nevi ha detto a chiare lettere che se "la riforma endoregionale è un semplice spostamento di personale e deleghe da un posto all'altro, l'opposizione non si farà coinvolgere e dirà agli umbri come stanno le cose". Come si capisce, la partita è complessa e giovedì partirà ufficialmente la fase della partecipazione, in cui associazioni e soggetti coinvolti diranno la loro. Sul fronte della maggioranza in settimana si dovrebbero avere un paio di passaggi: il primo con la riunione del gruppo del Pd e il secondo con un faccia a faccia tra tutti i partiti di maggioranza. Si vedrà le indicazioni che ne vengono fuori.

L'imperativo è quello di tirare la cinghia della spesa, in ballo ci sono oltre mille lavoratori, sapendo che ci si muove entro dei paletti: ma la sfida per il mondo sindacale e politico è nel trovare soluzioni in tempi di ferro e di fuoco in cui pasti gratis non ce sono più per nessuno. Semplicemente perché in cucina gli ingredienti scarseggiano.





»» Operai delle Montane; nei riquadri in basso: il numero uno Cisl Sbarra, l'assessore Rossi e il segretario Cgil, Bravi

